

ANALISI D'OPERE

ERNST HOFFMANN, *Die griechische Philosophie bis Platon*, un vol. di pagg. 184, Heidelberg, F. H. Kerle Verlag, 1951.

L'opera ha limiti piuttosto modesti di carattere manua-
listico: non v'è assenza di luoghi comuni e di affermazioni
improntate a un trito anacronismo; senza dubbio di fronte
alla storiografia recente più preparata e avveduta essa po-
trebbe essere incriminata per semplicismo e per un certo
malcelato amore a schemi sorpassati e a canoni scientifici
non integralmente genuini. Tuttavia non si può denunciare
una completa carenza di significato e validità: qua e là si
avvertono spunti e indagini degni di attenzione e passibili
di consenso; ma in un giudizio complessivo non vi deve
essere esitazione alcuna a far rilevare la prevalenza dell'ele-
mento negativo. Con ciò, si badi, sono ben lungi dall'indu-
giare sterilmente in un atteggiamento critico di scomunica
— il che sarebbe destituito di fondamento e di giustizia —;
se si accetta, senza recriminazioni e senza eccessive pretese,
la finalità espositiva (ed abbiamo, è doveroso riconoscerlo,
un'esposizione agevole, piana e vorrei dire vivace) non si
può rifiutare utilità alle pagine dell'Hoffmann. In conclu-
sione ci troviamo di fronte a un discreto manuale senza
sconfinamenti e senza velleità rivoluzionarie.

Mi sia ancora concesso, comunque, di muovere alcune os-
servazioni critiche e di formulare alcune riserve. Anzitutto
non pare che l'Autore abbia avuto un vigile e diretto con-
tatto coi testi: la competenza filologica è quanto mai di-
scutibile, nè si ritrova eccessiva serietà e garanzia di equi-
librio nelle ricostruzioni critiche (ciò vale particolarmente
per lo studio intorno ai Presocratici).

Ci si trova inoltre in un'imbarazzante difficoltà per la
mancanza di una buona bibliografia; quanto alle note dirò
subito che la loro collocazione alla fine del volume disturba
non poco il lettore e il loro contenuto è per lo più assai mo-
desto.

Ma le riserve più gravi sono di ben altra natura; esse non
riguardano marginalità e dettagli periferici ma investono in
una prospettiva determinante, pregiudiziale la *Weltanschauung*
che è incentivo e ragion teoretica di ogni conato stori-
ografico: la concezione della storia della filosofia e la vi-
suale da cui ci si pone a giudicare lo sviluppo storico del
pensiero greco, in special modo, importano supposti e con-
seguenze — e non su un piano di aleatoria ipoteticità —
di natura speculativa che rivelano o tradiscono (a seconda
dei casi) complessi nozionali di fronte a cui lo storico della
filosofia (poichè non deve obliare di essere eminentemente
filosofo in quanto è storico della filosofia) assume necessa-
riamente un'atteggiamento critico. Ebbene l'Hoffmann ma-
nifesta ad un'analisi approfondita di essere lontano dalla
nostra posizione. A giustificazione di ciò rimando a uno
studio di Mons. Olgiati su *La filosofia cristiana ed i suoi
indirizzi storiografici* (in: *Filosofi italiani contemporanei*, a
cura di M. F. SCIACCA, seconda ediz., Milano, 1946), ove
traspare chiaramente il presupposto teoretico e l'evoluzione
criteriologica della nostra metodologia storiografica. Dall'*ar-
monia* pitagorica al *lógos* eracliteo, dall'intuizione ancor
nebulosa di Parmenide del « τὸ γὰρ αὐτὸ νοεῖν ἐστὶν τε
καὶ εἶναι » al metodo socratico della concettualizzazione,
alla grande tesi platonica dell'intelligibilità del reale, al
concetto aristotelico di ente, alla metafisica plotiniana del-
l'unità, — nello sviluppo della teoresi greca si avverte la
presenza, dapprima solo a fatica intuita, poi con Platone

criticamente fondata, di una tesi di immensa portata: la
concezione del reale come negazione di alterità al pensiero.
È il principio di intelligibilità, dell'*ens et verum conver-
tuntur* — purificata dal panlogismo e avverata altresì in
una luce di novità — l'anticipazione felice dell'affermazione
hegeliana: « was vernünftig ist, das ist wirklich; und was
wirklich ist, das ist vernünftig ». Con ciò non solo il pen-
siero greco ha attuato la salvazione della metafisica e il
superamento in sede ontologica della bipolarizzazione anti-
nomica soggetto-oggetto, ma si è altresì premunito da ogni
facile accusa, in sede gnoseologica, di realismo ingenuo e
di apriorismo dogmatico. Ed è unicamente da una tale pro-
spettiva che si può comprendere, a mio modesto parere, il
significato dell'Ellenismo; ogni altra via interpretativa in-
clude aporie e unilateralità non lievi.

Vi è ancora da osservare che l'Hoffmann allorchè si di-
scosta dai canoni consueti e manifesta originalità di conce-
zione, di metodo e di ricostruzione critica non appoggia su
malleverie scientificamente oneste o su una documenta-
zione rigorosa le proprie affermazioni; cosicchè è lecito non
solo negare validità alle tesi espresse dal volume ma pure
infirmarne la serietà. Non si creda che voglia inferire ad
oltranza e senza motivo: darò ora al lettore la possibilità
di confermare o almeno di giustificare i miei giudizi in que-
stione.

Nel capitolo introduttivo così scrive l'Autore: « Die Ge-
genwart der Philosophie hängt aber noch in einer anderen
Beziehung mit ihrer Vergangenheit zusammen. Jeder weiss
bestimmte Namen griechischer Philosophen oder Philo-
sophenschulen noch heute dazu verwendet werden, um
Typen von Denkrichtungen und Weltanschauungen zu be-
zeichnen; man benennt nicht nur antike und moderne Denk-
systeme mit derselben Bezeichnung, etwa Empirismus,
Rationalismus oder Idealismus, sondern man spricht so-
gar von modernen Sophisten, Platonikern, Aristotelikern
oder Stoikern. Hier zeigt sich, dass man gewissen Stand-
punkten und Richtungen der antiken Philosophie eine
noch immer gültige, exemplarische Bedeutung zuerkennt,
ähnlich wie in der Kunst Goethe den Charakter der anti-
ken Werke für exemplarisch erklärt und sich als Homeriden
bezeichnet hat. Welche Bedeutung dem antiken Den-
ken gerade in dieser Beziehung zukommt, darauf muss es
uns nach dem propädeutischen Zweck unseres Buches vor
allem ankommen. Es wird sich zeigen, dass in der griechi-
schen Philosophie die weltanschaulichen Denkmöglichkeiten
grundsätzlich erschöpft, die bis heute gültigen Grundpro-
bleme aufgefunden und diejenigen Wege zu ihrer Lösung
gewiesen sind, auf denen wir noch heute fortschreiten. Vor
allem aber haben in einem folgerechten Prozess die Grie-
chen während der vier Perioden ihrer Geistesgeschichte
nacheinander jene vier Welten, auf deren Durchdringung
es die Philosophie abgesehen hat, erstmals entdeckt und
der wissenschaftlichen Betrachtung unterzogen, nämlich
die Aussenwelt und Innenwelt, die Mitwelt und Ueber-
welt » (pagg. 11-12). Inutile dire, dopo le considerazioni
precedenti, perchè e in che cosa dissentiamo dall'Autore;
gioverà comunque ripetere che queste osservazioni del-
l'Hoffmann suppongono, anzi soggiacciono, più di quel che
si credda a prima vista, a un orientamento critico malsi-
curo e unilaterale.

Nelle pagine dedicate allo studio dei filosofi presofisti
(pagg. 25-100) oltre a quanto è stato già detto non v'è

nulla di importante da rilevare: scade lo studio su Eraclito e Parmenide (pagg. 46-69), discreto quello sugli Atomisti (pagg. 81-94) buono, infine, quello su Anassagora (pagg. 94-100). All'esame della Sofistica (pagg. 101-116) l'Autore consacra una diligente attenzione ed è degna di interesse la sua tesi interpretativa. L'Hoffmann tiene anzitutto a distinguere la concezione della Sofistica dalla classicità genuina e, liberandosi da schemi di remota origine hegeliana, oppone ad ogni esagerazione una moderata, equidistante valutazione del fenomeno storico del pensiero sofistico. La nota essenziale di esso pensiero, nella veste filosofica, è dall'Autore ricercata nell'elemento relativistico caratterizzante come prospettiva e portato di speculazione sia l'ambito gnoseologico sia quello pedagogico, giuridico e politico. Tuttavia avremmo apprezzato maggiormente la tesi se il relativismo sofistico fosse stato oggetto d'indagine dal punto di vista del suo movente logico ossia nelle sue radici metafisiche. Sono poi irrimediabilmente lontano da interpretazioni che, come la presente, si compiacciono e si trastullano con comparazioni e accostamenti anacronistici e antistorici: intendo alludere al mal fondato richiamo dell'Illuminismo moderno.

Lo studio su Socrate (pagg. 117-132) è di discreto valore; in particolare modo il paragrafo: *Sokrates in der Geschichte und Pädagogik* è rivelativo di una buona informazione e suscita un indubbio interesse.

Quanto alla trattazione della filosofia platonica sono costretto a dire che essa ben poco soddisfa e pare quasi — mi si perdoni il linguaggio un poco paradossale — che in essa manchi la consapevolezza critica del problema storico del platonismo.

MICHELE SCHIAVONE

ÉMILE BRÉHIER, *Chrysippe et l'ancien stoïcisme*, nouvelle édition revue, un vol. di pagg. 295, Paris, Presses Universitaires de France, 1951.

Allorchè ci si accinge alla recensione di un'opera del Bréhier, poco o nulla resta da svolgere quanto al compito di presentazione: vi è, per così dire, una garanzia immediata di validità desunta da una fama meritatamente estesa. L'illustre studioso francese mediante un complesso di lavori egregi ha ormai consacrato il proprio nome ad un'attività scientifica qualitativamente elevata così da rendersi benemerito tra i cultori di filosofia e, in particolare, tra gli storici del pensiero greco. L'opera testè in esame, inoltre, è, nella sua veste di edizione ampliata e riveduta, tra le fondamentali e più significative della produzione del Bréhier; perciò stimo inopportuno ogni indugio su considerazioni generali e, al contrario, sommamente utile una chiarificazione espositiva delle tesi e delle risultanze in essa contenute.

Il volume si divide in due parti, di cui la prima (pagg. 7-55), preceduta da una brevissima introduzione, dedicata ad un esame particolareggiato della biografia e degli scritti di Crisippo; la seconda, volta all'analisi del suo sistema filosofico e della relazione di esso con la corrente generale dello stoicismo.

Satà bene anzitutto rilevare i pregi di erudizione e di corretta esegesi della prima parte del volume, aspetto, questo, di non banale importanza, poichè permette di attribuire al Bréhier storico della filosofia la dote non comune di perfetto e congiunto dominio dell'elemento filologico e di quello filosofico in mirabile sintesi. Quanto all'interpretazione delle dottrine di Crisippo e del movimento stoico in generale, è necessario affermare che non tutto nel volume soddisfa e che non mancano le lacunosità e le zone passibili di riserva. « Le stoïcisme — scrive l'Autore — ...n'est ni un dogmatisme fermé dont les opinions ont été codifiées une fois pour toutes, ni une simple école d'exégètes où les successeurs se bornent à commenter la parole du maître... le stoïcisme... ne désigne que des directions générales de pensée, qui pouvaient s'accorder et en fait se sont accommodées de fort grandes diversités dans le détail. De toutes les écoles philosophiques, c'est peut-être celle qui sans se briser a permis au plus de talents originaux de se faire jour. Ce trait fondamental est dû au ca-

ractère largement synthétique de la doctrine stoïcienne » (pag. 1). « La tâche — prosegue l'Autore — que s'imposèrent les stoïciens fut justement de chercher une fusion, dans toutes les sphères de la pensée et de l'action, entre des concepts opposés dont l'un représente la forme traditionnelle de la pensée, et l'autre la pensée réfléchie et rationnelle » (pag. 2). In conclusione il sistema stoico è « le plus synthétique sans doute qui ait jamais existé. Dans cet effort de conciliation, la doctrine de Chrysippe marque un moment important de l'histoire du stoïcisme; c'est Chrysippe qui a eu peut-être la conscience la plus nette des oppositions indiquées, qui les a accentuées au point que les doctrines adverses prenaient chez lui leurs armes contre lui; il a fondé une seconde fois le stoïcisme... » (pagina 3). Certamente queste considerazioni presuppongono un criterio interpretativo ben definito e quale esso sia lo si può desumere, in tutta la sua portata, dalle seguenti affermazioni del Bréhier: « Nous pensons qu'une des meilleures méthodes pour comprendre au moins les grands systèmes de l'époque hellénistique, après Aristote, c'est d'y faire voir au premier plan le souci de l'éducation, beaucoup plus que celui de la spéculation pure. Il faut chercher ce que l'on demande alors aux philosophes et ce que ceux-ci font profession de vous donner » (pag. 271). E la filosofia sarebbe nello stoicismo l'organo della cultura generale come conoscenza completa. « Le stoïcisme — scrive l'Autore — peut, à un certain point de vue, être considéré comme résultant d'une régression des idées philosophiques; non seulement la philosophie, comme telle, ne progresse pas, mais on voit revivre les idées des physiciens antérieurs à Socrate; bien plus, les Stoïciens admettent comme parties intégrantes de leur doctrine les notions les plus populaires et les moins élaborées scientifiquement... La culture qu'ils préconisent ne doit rester étrangère à aucune des idées qui ont une valeur actuelle dans la civilisation grecque, qu'il s'agisse d'une valeur traditionnelle, comme celle des poèmes d'Homère et d'Hésiode, ou d'une valeur récente, comme celle de la divination astrologique; 2° Seulement ils donnent une première organisation à tout ce fatras de connaissances si diverses d'origine et d'aspect au moyen de leur théorie des notions communes. Toutes ces notions représentent pour eux la connaissance spontanée de l'humanité, base sur laquelle doit s'élever la connaissance philosophique. Il n'y a pas de connaissance réfléchie qui n'ait pour matière une connaissance spontanée; de même, tout acte vertueux a son origine dans une inclination primitive. D'une façon générale, la culture ne peut être que le développement de la nature. Bref, la philosophie stoïcienne veut être en harmonie à la fois avec la civilisation, pour être populaire, et avec la nature; la tâche de sa théorie des notions communes est d'extraire, dans les croyances de la cité, tout ce qu'il peut y avoir de spontané, de non factice » (pagg. 272-273). Il postulato della filosofia stoica sarebbe il seguente: « il y a un accord intime entre toutes les connaissances ou actes spontanés, et la science, comme vertu, ne consiste qu'à prendre conscience de cet accord intime. La connaissance de cet accord est infiniment supérieure à toutes les connaissances spontanées, puisqu'elle les contient toutes sans exception... les Stoïciens sont persuadés d'avance qu'ils ne sont pas, qu'ils ne seront jamais dans l'alternative de fragmenter la sagesse ou de mutiler la nature: la nature est, en son fond, sagesse et providence, et la sagesse est harmonie avec la nature. Aussi leur culture est-elle, dans leur intention, la moins exclusive qui soit; le mot d'ordre est de ne rien sacrifier; il n'est pas question d'abandonner la civilisation pour la nature, le sens commun pour la science, la vie politique pour la vie philosophique » (pag. 274). « A moment où il (Crisippo) est devenu chef d'école, la pensée stoïcienne courait de nombreux dangers; il a su y faire face, et par ses efforts, le stoïcisme a pris une nouvelle vigueur. Et d'abord au point de vue pratique, il a séparé radicalement le stoïcisme de la politique, et l'a forcé à se recueillir, pour ainsi dire, dans les calmes méditations de l'école: le stoïcisme risquait, à la cour des rois, et dans les ardents combats politiques de ce temps, de perdre sa dignité et sa pureté; seulement ainsi, il a pu garder une in-